ANNO XXIV. — **Lunedì, 9 Ottobre 1871** — **N. 279.**

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22	— L. 12	— L.
Svizzera	» 36	— » 19	— » 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48	— » 35	— » 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	— » 32	— » 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82	— » 42	— » 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 35 palazzo Catucci piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in 4ª pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'annunzi sui Giornali di A. D. Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, Toledo, 53 ed in Firenze, via Cavour, 27. — Prezzo cent. 30 ogni linea. Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

1 Roma, 8 ottobre

I BILANCI DEL 1872

Sono stampati gli stati di prima previsione sì per l'entrata che per le spese del 1872.

Questi stati, compilati secondo prescrive la legge di contabilità generale, non contengono soltanto i calcoli delle entrate e delle spese proprie dell'esercizio a cui si riferiscono, ma altresì le entrate e le spese dell'esercizio anteriore, state diffalcate dal bilancio di definitiva previsione, non meno che quelle degli altri esercizi precedenti.

In altre parole, in questi stati si trovano: 1° le valutazioni delle entrate e delle spese proprie del 1872; 2° le entrate e spese del 1871, state diffalcate dai bilanci definitivi, perchè non si compievano che dopo il 31 dicembre; 3° le entrate e spese residue degli esercizi 1870 e precedenti, che, secondo la situazione del Tesoro, si compiono solo dopo il 31 dicembre 1871.

Nel bilancio di definitiva previsione del 1872 si diffalcheranno poi quelle somme tanto dell'esercizio 1872, quanto degli esercizi precedenti, che, all'entrata, si prevede di non poter esigere, e, alla spesa, di non poter pagare prima del 31 dicembre 1872, e che verranno trasportate poi negli stati di prima previsione del 1873.

Questa distinzione è necessario di tener a mente, per evitare un errore in cui già sono caduti parecchi, i quali hanno creduto che il bilancio del Regno d'Italia giunga ormai a circa 1,500 milioni, confondendo col bilancio proprio del 1872 i residui de' bilanci anteriori.

Gli stati pubblicati si riassumono come segue:

	Entrata	*Spesa*
Parte ordinaria	milioni 999	milioni 1,123
Parte straordinaria	» 188	» 116
Somme de' bilanci anteriori	» 285	» 182
	Milioni 1,472	milioni 1,421

Chi, gittando lo sguardo su queste cifre, non si sente confortato? Da tanto tempo si grida al disavanzo, ed ecco che, contro un'entrata di 1472 milioni, risulta una spesa di soli milioni 1421. Si avrebbe dunque un'eccedenza di entrata di 51 milioni in cifra rotonda.

Questa è una fantasmagoria.

Per farsi un' idea chiara del bilancio, conviene considerare soltanto gli stati d'entrata e di spesa proprii del 1872, comprendendovi l'asse ecclesiastico.

Cominciamo dalle spese:

	Ordinarie	*Straordinarie*
Tinanze L.	806,341,138 35	L. 28,719,980 30
Grazia e giustizia »	28,909,248 —	» 1,691,138 —
Esteri . »	5,065,300 —	» 50,000 —
Istruz. pubblica »	16,993,001 —	» 256,802 —
Interno »	15,833,103 —	» 1,955,100 —
Lavori pubblici »	42,067,240 —	» 78,162,150 —
Guerra »	146,537,020 —	» 1,918,900 —
Marina »	23,762,240 —	» 3,110,680 —
Agricolt. »	7,043,166 —	» 320,598 —
	L. 1,122,551,456 35	L. 116,185,348 30

Riunite queste due cifre, si ha la somma totale di L. 1,238,736,804 65.

L'entrata si riparte come segue:

Ordinaria	L.	999,151,178 50
Straordinaria	»	188,079,611 45
Somma . . .	L.	1,187,230,789 95

Confrontando l'entrata alla spesa, si hanno i seguenti risultati:

Parte ordinaria, disavanzo di	L.	123,400,277 85
Parte straordinaria, avanzo	»	71,894,263 15
Disavanzo finale	L.	51,506,014 70

Ma neppure questo disavanzo potrebbe essere riguardato tanto grave da compromettere lo stato delle finanze e il credito pubblico. Ridotto a questo limite, parrebbe che un sensibile vantaggio si sarebbe ottenuto. Senonchè a formar l'entrata straordinaria di 188 milioni, c'entra un capitolo che merita seria attenzione. È il capitolo 53, intitolato: *Capitale ricavabile dalla rendita da emettersi per provvedere ai rimborsi ed alle spese di costruzione delle ferrovie liguri e calabro sicule ed al trasporto della capitale.*

Questo capitale da ritrarsi con emissione di rendita ascende nientemeno che a L. 118,728,802 51, ripartite come segue:

Prestiti da rimborsarsi nel 1872	L. 78,728,802
Costruzione delle linee calabro-sicule	» 20,000,000
Costruzione della linea ligure	» 11,000,000
Trasporto della capitale	» 9,000,000

Aggiunta questa somma al disavanzo indicato di sopra in L. 51,506,014 70, si ha il disavanzo di L. 170,234,817 21.

Ma c'è ancora un'altra somma, che non si può dimenticar per via; è la spesa per armi e fortificazioni, di cui l'on. ministro della guerra presenterà il disegno di legge. Pel 1872 si calcola d'impiegar dieci milioni.

Ecco dunque il disavanzo del 1872 ascendere a 180 milioni di lire.

È questo il disavanzo che alcuni annunziavano si coprirebbe senza alienazione di rendita, senza aumento di carta fiduciaria, senza nuove imposte e senza incremento delle vigenti. In qual guisa questo miracolo si possa compiere non è detto, ma speriamo ci sarà fatto conoscere.

Noi intanto consideriamo questa situazione della finanza come il tema precipuo degli studi del Ministero e del Parlamento. Essa è la quistione vitale; le altre, per quanto importanti, vengono dopo, perchè l'assetto del bilancio e in modo permanente, che dia guarentige di stabilità, per un numero d'anni, a tutti gl'interessi della vita economica della nazione, è una necessità imperiosa, la quale non potrebbe esser disconosciuta nè dagli uomini politici nè dagli uomini d'affari.

FRANCIA E ITALIA
III.

Caro Collega,

Vorrei trattare oramai delle relazioni internazionali tra Francia e Italia. Ma, convien pure ch'io mi trattenga ancora a dire delle condizioni interne di Francia, e che discorra per poco del signor Thiers.

A lui non piace l'Italia quale è ordinata oggi; indi, com'è ben naturale, egli non piace agl'italiani. Io scrivo con animo benevolo alla Francia; se la mia parola fosse più autorevole, queste lettere condurrebbero a vincere quei mali umori che possono esservi fra noi contro la Francia e contro i suoi governanti. Ma che? Mentre mi accingeva a procedere innanzi nell'argomento, ecco che il Thiers fa uno sgarbo all'Italia, lasciando pubblicare una sua risposta alla Commissione d'inchiesta sui fatti di Parigi, in cui narra un certo dialogo che egli ebbe in Firenze con un personaggio augusto. Fu quella la rivelazione di un segreto di famiglia. A nessuno di noi italiani sarebbe stato lecito discorrerne, se ne avessimo avuto contezza, e la discretezza, che è parte essenzialissima dei doveri diplomatici, imponeva a lui di tacere. Il francese, a cui l'ingegno, la dottrina, la lunga pratica degli affari procacciarono l'autorità suprema, fece ciò che non sarebbe tollerato ad un diplomatico novizio! Fece quello sgarbo appunto all'Italia! Lo fece proprio nel momento in cui l'Assemblea che rappresenta oggi la Francia, confermava in modo più solenne l'autorità che gli era stata già attribuita! Ho dimandato già a me stesso: *quale è la Francia?* per indagare quali possano essere le sue relazioni coll'Italia. La risposta a quel quesito preliminare sarebbe oggi assai imperfetta, se non dimandassi ancora qual'è il Thiers che rappresenta oggi la Francia a cospetto del mondo, e quanto possono essere benevole con lui le relazioni del governo italiano?

Nel rispondere a cotesta questione, non mi occorre una virtù straordinaria, per dimenticare quello sgarbo, i cui effetti non riuscirono punto dannosi all'Italia, ma posero in chiaro come fra noi le propensioni di chi regna si pieghino innanzi alle esigenze parlamentari. Mi sento dunque informato a un'assoluta imparzialità, quando dimando a me stesso: *qual'è il Thiers?*

Il Thiers è anzi tutto lo storico più ammirabile che si abbia finora la rivoluzione francese. Non perciò credo che nel suo libro si racchiuda l'ultimo giudizio della storia su que' fatti grandissimi e terribili. Quella fatalità, a cui ricorre il Thiers per ispiegare le crudeltà che furono principale, ma non solo delitto di quel tempo, dimostra, a parer mio, ch'esso non è lo storico più adattato a porre in chiaro i principii morali dalla cui applicazione dipende la risoluzione delle questioni più importanti che presentino la storia e la politica di questa età. Nemmeno reputo, ch'egli abbia studiato abbastanza come la rivoluzione francese che gridò libertà a tutta l'Europa abbia aggravato le massime dispotiche che erano state introdotte in Francia dalla monarchia assoluta. L'avevano compreso prima di lui alcuni scrittori rimasti assai oscuri (1), e lo comprese più tardi il più illustre pubblicista francese di questo secolo, il Tocqueville.

La storia del Consolato e dell'Impero, principiata in età matura, segnò pel Thiers un riposo a molte fatiche già spese in servigio della patria.

Anche qui non mi appaga il sistema seguito da lui. Pei contemporanei il Consolato segnò un periodo relativamente felice. Ma non lo si può assolvere dal peccato di avere introdotto quella costituzione dell'anno ottavo che risultò dall'accoppiamento di una strana utopia del Sièyes coll'ipocrisia del primo console che si atteggiava da mantenitore di libertà, mentre fondava il dispotismo. L'impero fu glorioso insino agli ultimi tempi della sua esistenza, ma fondò una tradizione funesta alla libertà costituzionale. Erano stati gravissimi delitti il regicidio ed il terrore, ma riuscì più funesto l'aver agitata l'Europa per ottant'anni senza fondare alcuna libertà durevole, ed il danno dura tuttavia.

Questo peccato è imputabile al Consolato e sopratutto all'impero napoleonico più che a coloro che tennero lo stato nell'ultimo decennio del secolo scorso. Questa considerazione, suggerita dallo studio dei fatti, manca del tutto nella storia del Thiers. Da questi riflessi potete indovinare le censure che io sarei disposto a moverle.

Ho fatto questi appunti allo storico illustre, non per menomarne la gloria, ma perchè credo che in lui gli errori dello storico spieghino alcuni inganni dell'uomo di Stato.

Durante il regno di Luigi Filippo egli fu a volta a volta tra i governanti e tra gli oppositori. Nel 1834 fu egli il principale iniziatore e propugnatore della legge contro le associazioni, e nel 1835 di quelle dette *di settembre*, per cui la libertà della stampa venne sottoposta a condizioni assai rigorose. Di cotesti atti non mi farò giudice. Al momento in cui furono introdotti, qualche aggravamento di rigore poteva essere necessario a difesa dello Stato. Ma s'ingannarono i ministri e gli amici della monarchia di luglio, se credettero che tali argomenti bastassero a preservarla. Certo la salvezza delle monarchie o repubbliche che si reggono a Parlamento non istà ne' provvedimenti che allargano l'autorità di chi comanda, aggravando le repressioni; sta nello spirito veracemente liberale diffuso universalmente, sta nella costituzione liberale della vita economica, del Municipio, della provincia, della scuola, del giure ecclesiastico (non dico della Chiesa, perchè il suo reggimento e la sua riforma non appartengono a chi governa lo Stato). È questa una verità che fu posta in chiaro dal Tocqueville e dagli scrittori della sua scuola, ma è una verità che non fu mai nelle tradizioni della rivoluzione francese e di cui non si mostrarono guari informati nè il Thiers, nè gli altri ministri che tennero lo Stato quando regnava Luigi Filippo. È un errore antico imputabile alla vecchia monarchia di Francia dispotica, ma ne ereditò pur troppo la Francia liberale, nè sarebbe giusto darne tutta la colpa a quegli uomini di Stato. Ma quando coloro, che sono oggi abbastanza attempati per essersi rallegrati nell'età giovanile alle speranze che diede in sulle prime la rivoluzione del 1830, confrontino la gioia di quelle speranze coi dolori da cui è oppressa oggi la Francia: essi non possono a meno di riconoscere quanto fossero difettose le tradizioni de' liberali francesi.

Durante quel reggimento ch'egli aveva contribuito a fondare, il Thiers stette parecchie volte nelle file dell'opposizione. Egli mirava sopratutto a dare un alto concetto delle prerogative della rappresentanza nazionale, ed aveva mille volte ragione. Non so ben dire, se proprio a lui debba attribuirsi la famosa sentenza: *le roi règne et ne gouverne pas*, ma certo fu a capo di quelli che la mettevano innanzi. Dopo avere osservato che « quella « massima, in cui si ritrae la pratica co« stituzionale della Gran Bretagna, non fu « definita da un inglese, ma da un fran« cese, lo Stuart Mill aggiunge che ai fran« cesi garba poco un sistema che non sia « conseguenza logica di un fatto ammesso « da tutti. Quelli fra essi che tengono « proprio pel monarcato, vorrebbero un « sovrano che potesse effettivamente sullo « Stato e la cui dignità non fosse soltanto « un simbolo. Stabilito che il Re non ha

(1) V. Dunoyer. *La révolution du 24 fevrier*, e *Le Censeur*; effemeride che aveva incominciato a pubblicarsi fino dal 1814.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La sedia di Procuste. — Apollo Jacovacci. — Dispotismo delle ballerine. — Un pubblico indulgente. — La Traviata. *— Gli artisti del teatro Apollo. — Il ballo* Giuditta. *— Da Oloferne si passa a Pulcinella. — I vaudevilles del teatro* Metastasio. *— Un naufragio al teatro Valle. —* Il nido del serpe *all'anfiteatro Corea.*

Iersera, per caso strano nella presente stagione, il teatro Apollo era quasi pieno. Si rappresentava per la prima volta quell'opera nuovissima che è la *Traviata* e doveva anche andare in scena *Giuditta* del coreografo Pratesi. Non volli tralasciare questa occasione di pigliar due piccioni ad una fava, cioè di confortare la povera Violetta condannata a morire di tisi polmonare, e di veder cadere la testa di Oloferne, recisa dalla bella vedova di Betulia. Alla testa di Oloferne, al trionfo di Giuditta, agli spasimi delle Signora dalle camelie ho sacrificato di buon grado la mia personcina, costringendola a rimanere immobile dalle otto fino al tocco dopo la mezzanotte in quelle sedie di Procuste che il proprietario del Tordinona ha battezzate per posti numerati. E non posso affermare di aver bene speso la serata. O immobili pergolini di Firenze, siete vendicati! Mi prostro nella polvere, rendo omaggio al vostro altissimo senno, alla vostra munificenza, e dichiaro che nel vostro teatro dal 1865 al 1871 non ho mai veduto uno spettacolo così meschino come quello che Apollo Jacovacci ci ha dato quest'anno sulle maggiori scene della capitale d'Italia. Apollo Jacovacci deve aver fatto qualche brutto tiro alle nove Muse che gli tengono il broncio.

A Roma però, come a Firenze, come in molte altre città d'Italia, il teatro è governato dispoticamente dalle ballerine. Anche qui v'è l'uso barbaro di lasciar il posto d'onore al ballo e d'interromper l'opera a metà per dar luogo alle danze con accompagnamento obbligato di banda, tromboni e gran cassa. E si ha il coraggio d'incominciare l'ultimo atto della *Traviata* alla mezzanotte e di fare succedere il dolce preludio dei violini al frastuono poco musicale della *Giuditta*, senza alcuna pietà pei cantanti soffocati dalla polvere sollevata dai ballerini. In molti teatri si fa almeno un'eccezione per le prime sere di spettacolo, ed allora l'opera vien rappresentata tutta di seguito; all'Apollo, neanche questa eccezione si volle fare, e la spada di Giuditta, invece di tagliare soltanto la testa di Oloferne, tagliò eziandio il più delicato fra gli spartiti del Verdi.

Ho letto nei giornali che l'egregio maestro Terziani era stato chiamato dalla Deputazione affinchè l'aiutasse co' suoi consigli. E mi pare impossibile che il Terziani non abbia chiesto che almeno per la prima sera il ballo fosse rappresentato dopo l'opera. Dubitandone, recherei ingiuria all'amore ch'egli dimostra per l'arte, allo zelo con cui ne difende il decoro e gl'interessi. Dunque per me è certo che il Terziani ha adempito il proprio dovere, ma l'autorità delle ballerine fu maggiore di quella del maestro; e, domando io, quale utile recherà la presenza del Terziani, se sarà impotente ad impedire siffatti inconvenienti?

E me ne duole sovratutto perchè il preludio dell'ultimo atto della *Traviata*, eseguito a mezzanotte, quando il pubblico era già stanco e molti spettatori avevano già abbandonato il teatro, fu la parte migliore dello spettacolo. Interpretato egregiamente, con accordo, con precisione, con tutte le opportune gradazioni e sfumature di colorito, riscosse applausi spontanei, sinceri, vivissimi, e se ne volle, a buon diritto, la replica, che riuscì graditissima, quantunque si trattasse di un pezzo udito le mille volte.

Nel rimanente dell'opera, ciò che maggiormente mi convenne ammirare fu la straordinaria indulgenza del pubblico. Peccato che non fosse presente il canonico Petacci; egli, che è così valente nelle proteste, avrebbe trovata un'ottima occasione di fare un discorso. Il pubblico si contentò di frenare i troppo zelanti fautori di qualche artista, fece udire qualche leggiero mormorio di disapprovazione, ed alla fine dello spettacolo serbò quel silenzio ch'è eloquentissimo per chi lo vuole intendere.

E per verità, ove se ne tolga l'orchestra, che, come ho detto, ebbe i primi onori della serata, ed il baritono Pantaleoni, che forse si trova un po' a disagio nelle vesti del vecchio Germont, ma che ad ogni modo è artista a cui non mancano una buona voce ed una squisita intelligenza, la compagnia di canto che il sig. Jacovacci ha presentata al pubblico lascia troppo a desiderare. Rammentiamoci che siamo all'Apollo. L'avvenente e simpatica signora Torriani sarà stata applaudita in passato e potrà esserlo anche in avvenire su altre scene di minor importanza, ma non mi pare all'altezza del primo teatro di Roma. La voce della signora Torriani, debole e sciupata nelle note medie, non oltrepassa senza grandi stenti il *la* acuto. Iersera, sovratutto nei primi atti, l'intonazione fu sempre incerta, ma per debito di giustizia aggiungerò che nell'ultimo atto la gentile prima donna si era quasi rimessa in carreggiata. L'agilità è poco limpida e corretta; la signora Torriani accumula coraggiosamente trilli, volate, gorgheggi... ma è *vera gloria*, è vera agilità? Non v'è neanche bisogno di lasciar l'ardua sentenza ai posteri. I trilli e i gorgheggi della signora Torriani stanno ai veri trilli e ai veri gorgheggi come l'orpello sta all'oro. L'attrice è pari alla cantante, e il famoso *Amami, Alfredo*, passa inosservato.

Non voglio negare ogni merito alla nuova prima donna dell'Apollo. Ripeto che in un teatro di second'ordine sarebbe festeggiatissima, ma alla Scala, alla Fenice, alla Pergola, al San Carlo sarebbe bene accolta? Troverebbe un pubblico cortese come quello dell'Apollo?

Altrettanto devo dire del tenore Gayarre, che ha belle note acute, di cui abusa senza produrre grande effetto. Ha bisogno di studiare ancora il canto, di diventare meno impacciato sulla scena. All'Apollo si ha diritto di chiedere qualche cosa di più.

Il signor Jacovacci fu molto infelice anche nella scelta del ballo. Nella *Giuditta* è piacevole, se non originale, il ballabile dell'atto terzo, ma le lunghissime scene mimiche, per quanto siano lodevolmente eseguite, rompono le tasche al colto pubblico, il quale conosce da un pezzo la storia di Giuditta, e non si lascia commuovere dalle furibonde occhiate di Oloferne.

Ma, si dice, questo ballo piacque altrove. Sia pure; vorrei però l'elenco dei teatri nei quali fu rappresentato. Io ricordo che fu ben accolto al Pagliano di Firenze, ma ciò ch'è buono pel Pagliano, può essere poco adatto all'Apollo. *Non est hic locus*, e se il signor Ja-

« altro ufficio che di promulgare i decreti « della nazione, il raziocinio astratto ed il « sentimento inclinarono i francesi ad un « sistema, in cui que' decreti emanassero « direttamente dai rappresentanti della na- « zione. »

Essendo io, come sapete, un dilettante di diritto costituzionale, vorrete condonarmi se a quello dello Stuart Mill aggiungerò un mio riflesso. Rimanendosi dal mettere innanzi quella massima generale ed astratta, l'opposizione inglese diede prova di una temperanza che difettò pur troppo all'opposizione francese. Il suo adagio *le roi règne et ne gouverne pas* aveva due inconvenienti. Rendeva più difficile quell'accordo dei grandi poteri dello Stato, senza cui non camminano le instituzioni parlamentari, e menomava il prestigio della Corona. Alle menti volgari, un re che regna e non governa, si presenta nella sembianza di un fannullone, e cade nel disprezzo. Non governa il re costituzionale, è vero, come non governa nemmeno il re assoluto. Ma l'uno e l'altro fanno governare. Questi fa governare a suo talento, quegli piglia per norma la volontà della nazione, e si trova, per questo rispetto, nelle stesse condizioni che un presidente di repubblica. L'autorità del re costituzionale si nasconde sempre dietro quella dei suoi ministri. Ma le parole, il consiglio, l'esempio di lui devono conferire assai a tener viva una tradizione veramente liberale. Il vero concetto dell' ufficio che appartiene al re costituzionale fu talora oscurato dalle dottrine dell' opposizione francese, nelle cui file si trovò più d'una volta il Thiers. Pur troppo la *furia francese* ripugna alla moderazione, ed un francese moderato di opinioni ha spesso una petulanza di discorso e di modi che disturbano il lavorio di una costituzione ordinata a far camminare di conserva varie opinioni, varie volontà, varie potenze che devono sempre rimanere liberissime, e fra cui è perciò impossibile che non si frammetta talvolta qualche causa di dissenso.

State sano. C. Bon-Compagni

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 6 *ottobre*. — Lunedì alle 5 pom. fu chiusa definitivamente la Esposizione industriale: alcuni espositori di qui avrebbero voluto, atteso il risultato sotto ogni rapporto soddisfacente, che essa diede, che fosse prolungata per qualche giorno ancora, e ne aveva anche mosso domanda alla Commissione esecutiva; ma la cosa non fu possibile davanti agli impegni assunti dalla Commissione verso gli espositori di fuori, i quali volevano col giorno 3 poter disporre della roba loro. E fu meglio così, perchè, in sostanza, ogni soverchio rompe il coperchio.

L'effetto immediato di questa Mostra durata trenta interi giorni fu questa, che moltissimi degli oggetti esposti vennero venduti; alcuni espositori, come per esempio il Ginori, che aveva un ricchissimo assortimento de' suoi prodotti, non ne riportò quasi nessuno; le Commissioni fioccarono; qualche industriale ne ebbe per centinaia di mille lire; un negoziante di Napoli, che aveva portato dei magnifici finimenti di corallo, li vendette per 12, 15 e 16 mila lire l'uno. D'altra parte la Commissione vide negli ultimi giorni moltiplicarsi l'affluenza dei visitatori per modo che in totale essa incassò a un bel circa 110 e più mila lire. Se vi ricordate quanto vi scrissi prima che la Esposizione si aprisse, che cioè a coprire le spese si calcolava su circa 60 mila lire per tasse d'entrata, vedrete di quanto le previsioni siano state superate dal fatto; concesso anche un largo margine alle spese generali, le quali allo stringer de' conti sogliono essere sempre maggiori del preventivo, si avrebbe un 40 o 50 mila lire d'incasso netto, le quali serviranno a preparare e aprire con migliore apparato la Esposizione prossima. Ora non si attende più che la pubblicazione a stampa delle relazioni dei giurati, le quali sono vivamente attese da chi vorrebbe spiegarsi il fatto dei molteplici reclami, che le loro decisioni hanno sollevati tra gli esponenti. Ma forse quando coteste relazioni saranno stampate, anche il pettegolezzo per le medaglie sarà cessato, ed esse non serviranno più che a quei pochi, i quali usano non accontentarsi delle apparenze esterne dei fatti, ma li studiano nelle loro origini e negli effetti che producono.

Tutto sommato, il bilancio dell'Esposizione ha dunque dato, come vi ho detto più sopra, un mezzo centinaio di mila lire di guadagno all'Associazione industriale promotrice dell'Esposizione, parecchie centinaia di mila lire agli espositori che vendettero i loro prodotti, senza contare le commissioni ricevute e le relazioni avviate, e altre molte centinaia di mila lire lasciate qui dalle migliaia di forestieri accorsi a visitare l'Esposizione e distribuite sopra tutti gli esercenti della nostra città, i quali nel mese scorso fecero tutti magnifici affari. Non si può negare che sia un bel risultato, e non si può quindi smettere di renderne grazie a quei cittadini, i quali, dopo aver cominciato a mettere fuori i danari, pagarono anche di persona, e per un paio di mesi si sagrificarono da mane a sera nel palazzo del Salone.

È stato pubblicato in questi giorni il prospetto delle spese che la deputazione provinciale propone di stanziare sul bilancio provinciale dell'anno venturo per titolo di pubblica istruzione. Sono a un bel circa 222 mila che vanno esclusivamente in concorsi della provincia nel mantenimento di parecchi stabilimenti scolastici e in pensioni e sussidi a scolari più segnalati. E se a queste aggiungete oltre 700 mila lire che il Comune spende per lo stesso titolo, e circa 300 altre mila lire che sono erogate dagli altri comuni, avrete un totale di un milione e duecento mila lire che la provincia nostra assegna annualmente per la pubblica istruzione, all'infuori di quanto per lo stesso scopo spende il governo. Converrete meco che è una bella spesa; e se tutte le altre provincie del regno facessero proporzionalmente altrettanto, non ci sarebbe di che lagnarsi.

Disgraziatamente non si può dire che i risultati siano pari al buon volere; e se togliete la città nostra, l'istruzione pubblica, specialmente quella più necessaria, non dà nei Comuni foresi i risultati che si sarebbe in diritto di attendersene, quantunque si abbiano città, come Lodi e Monza, le quali gareggiano con Milano. Ciò dipende da quel tal vizio organico insito nella legge del 1859, che è la mancanza d'ogni sanzione penale contro chi non manda alla scuola i proprii figli. Che giova infatti che la legge prescriva la obbligatorietà dell'istruzione primaria, quando chi non le presta obbedienza non va soggetto ad alcuna penalità? Non è anzi questa una derisione della legge?

Il Bargoni, quando era ministro, aveva, come sapete, nominato una Commissione, della quale egli fu poi relatore, allorchè al suo posto salì l'on. Correnti, per studiare il modo di rendere veramente efficace l'obbligo dell'istruzione elementare scritto nella legge. E mi piace notare che la relazione della Commissione governativa, composta di uomini autorevoli, segue lo stesso andamento che la relazione della Commissione nominata dalla nostra associazione costituzionale allo stesso scopo, e della quale fu relatore il prof. Rizzi. Sarebbe però assai desiderabile che il ministro non lasciasse ora dormire inoperosi tanti e così utili elementi raccolti in varie parti d'Italia, e che un progetto di legge mettesse il Parlamento in grado di tradurre finalmente in fatto una aspirazione, che è ormai diventata generale.

Avantieri s'è radunato in sessione straordinaria il nostro Consiglio comunale; e due degli argomenti principali, che gli furono sottoposti, sono i regolamenti pel cholera e pel vaiuolo. Il cholera finora non ci ha visitati, ma serpeggia tutto intorno a noi, e bisogna apparecchiarsi a esserne visitati da un momento all'altro. Quanto al vaiuolo, che, dopo sei o sette mesi d'invasione, pareva fosse per isparire, ora s'è notata una recrudescenza di casi, talchè il Municipio ha riaperto le vaccinazioni pubbliche gratuite. E ora coi due regolamenti in questione, preparati da apposite Commissioni mediche, ha voluto ordinare in modo uniforme ed efficace i modi di combattere la malattia, che già abbiamo in casa, e di impedire la introduzione dell'altra. È una preveggenza salutare, della quale non si può che dar lode schiettissima alla Giunta.

Finisco con una notizia che interessa la stampa. Posso assicurarvi, malgrado quanto fu affermato in contrario, che l'on. Bonghi conserva la direzione della *Perseveranza*.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *Liberté* del 6:

« Il ministro delle finanze, signor Pouyer-Quertier, è partito iersera per Berlino.

« È stato dato l'ordine d'incominciare il disarmo delle guadie nazionali nei dipartimenti del Cher, della Nièvre e dell'Allier.

« Il generale Chanzy passò tre ore ieri col sig. Thiers a lavorare al progetto di riorganizzazione dell'esercito.

« Il signor Coindart, direttore della compagnia dell'Ovest, ha ricevuto una gratificazione di 100,000 fr. per aver salvata la cassa della Compagnia durante la Comune. »

Ecco la notizia del *Gaulois* di cui fa cenno il nostro corrispondente di Parigi:

« L'ingiuria è consumata! Gli *spahis* ed altri insorti coi capi arabi dell'insurrezione, sono passati in Tunisia. Essi vennero ricevuti a Tunisi dove il bey fece loro l'accoglienza più premurosa ed incoraggiante.

« Si dice che il governo italiano non sia estraneo al contegno ostile del bey di Tunisi.

« Ciò non è impossibile. »

Leggiamo nella *Constitution*:

« Alla fine il governo si è, dicesi, deciso a rendersi all'evidenza. Esso ha riconosciuto che, malgrado lo zelo del signor Gaveau, del signor Boisdemetz e di tutti i capitani relatori non si giungerebbe mai a pronunciare sulla sorte degl'innumerevoli individui compromessi nell'insurrezione del 18 marzo, ed ai quali si ha nondimeno promesso delle « forme giudiziarie. »

« Riconosciuta questa verità, non rimane più come lo avevamo preveduto, che un solo mezzo pel governo di uscir d'imbarazzo, cioè di proclamare l'amnistia.

« Questo mezzo, il governo sarebbe deciso ad adoperarlo ben presto, e l'amnistia sarebbe decisa in principio. »

Il *Siècle* approva altamente questo progetto mentre il *Constitutionnel* esprime la speranza ch'esso non venga realizzato.

Il *Times* ha per dispaccio da Lisbona, 3:

« La sommossa a Goa è stata repressa e l'ordine venne completamente ristabilito. Il governo ha sospeso i preparativi di spedizione.

« La squadra inglese è ritornata al Tago dalla sua crociera. »

Scrivono da Costantinopoli, 29 settembre al *Commercio* di Genova:

« Le notizie sanitarie di qui sono poco buone. Il cholera ha preso uno sviluppo allarmante. Ieri i casi notificati ufficialmente furono 50, e non sarà esagerazione se vi dirò che ritengo molto maggiore il numero reale, sia per la riluttanza del popolo a farne la consegna per timore di misure d'isolamento sia perchè le pubbliche amministrazioni non funzionano qui così esattamente come in Europa.

« La parte più colpita della città sono i vicoli che si trovano nelle vicinanze di Khassim Pachae Bostanlchi, ove l'igiene lascia molto a desiderare e gli abitanti vi sono esuberantemente agglomerati; inoltre vi ha difetto l'acqua. Sono fondati i timori che possa la terribile epidemia assumere spaventose proporzioni, poichè le misure prese dalle autorità non solo sono illusorie, ma oserei dire feroci. Figuratevi che invece di pensare a procedere a disinfezioni, a sgombri dei locali più infetti, si isolò questo quartiere senza pensare a provvederlo costantemente di materie disinfettanti e di acqua, insufficienza, per non dire assoluta mancanza di ospedali per ricoverarvi gli ammalati.

« Si teme molto che l'epidemia si dilati agli altri quartieri, che più o meno lasciano tutti molto a desiderare in fatto di igiene. I carri pel trasporto dei cadaveri si cominciano a vedere e ciò incute spavento, per cui alcuni abbandonarono già la città.

« Il Consiglio sanitario decise che le provenienze di Costantinopoli in tutti i porti dell'impero vadano soggette a 10 giorni di quarantena. In conseguenza il Lloyd austriaco ha già limitati e ristretti i suoi viaggi e non accetta più viaggiatori di terza classe per la Grecia, l'Italia e Trieste.

« Vengo ora a qualcosa d'altro. Si assicura che la Sublime Porta avrebbe rimessa a monsignor Franchi, nunzio pontificio in missione straordinaria qui, una nota colla quale il governo imperiale gli fa conoscere essere risoluto a mantenere nella loro integrità i privilegi e le immunità accordate da lunga data ad alcune comunità religiose nell'impero. Come vedete, monsignore fece fiasco.

« Vi annunziai altra volta l'arrivo qui del generale Keradine, in missione per parte del governo tunisino, a cui si annetteva anche la vertenza fra l'Italia e la reggenza di Tunisi. Pare che abbia incontrato poco favore, poichè non ottenne ancora udienza dal sultano.

« L'amministrazione turca, dopo i mutamenti che vi ho precedentemente annunziati, pare vada migliorando e si vadano adottando riforme che condurrebbero alla pubblicità dei bilanci, iniziando economie, e molte altre cose che non possono interessare molto i vostri lettori, per cui mi basta avervi accennato il fatto.

I giornali di Trieste del 7 hanno i seguenti telegrammi:

« *Vienna*, 6. — La sezione scolastica del Consiglio comunale deliberò di permettere che anche i vecchi cattolici possano valersi della chiesa di S. Salvatore esistente nel palazzo civico per celebrarvi il servizio divino.

« La Dieta dell'Austria inferiore respinse, con soli 2 voti favorevoli, le proposte del governo riguardo alle modificazioni del regolamento provinciale e del regolamento elettorale per la Dieta.

« La *Presse* ha per telegrafo da Pest: Bontoux, Talabot, e Orazio Landau sono arrivati qui per trattare col governo ungarico relativamente alla separazione delle reti della ferrovia meridionale.

« *Kraguievacz*, 5. — Pervennero alla Skupschtina molti telegrammi di adesione da parte di comuni e corporazioni per l'indirizzo alla reggenza, e contemporaneamente delle congratulazioni per la piena armonia esistente fra il governo ed il popolo. »

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

(G) Parigi-Versailles, 5 *ottobre*. — Prima di parlarvi d'altro fa mestieri che io vi trattenga oggi sopra un punto essenziale stato qui osservato da personaggi politici alto-locati nello stesso tempo imparziali, i quali basandosi sulla grave colpa che la stampa parigina ebbe di provocare le funeste catastrofi della Francia in conseguenza della recente guerra 1870-71 colla Prussia, non a torto temono ora una nuova rottura, e questa volta coll'Italia. Voi non ignorate senza dubbio che la stampa parigina, già da lungo tempo prima della dichiarazione di guerra, avea intrapresa una campagna estremamente ostile alla Prussia e che il suo basso scopo era di far nascere e progredire l'odio fra le due nazioni ed inventando fatti di ogni specie rendere inevitabile una collisione che pur troppo finì colla ultima tremenda lotta. Ma ciò non basta; ottenutasi la pace alle dure condizioni che noi tutti conosciamo, sembra che essa avrebbe dovuto servire di lezione e che tutti gli sforzi avrebbero pure dovuto tendere a renderla duratura ed a mantenere e conservare leali, onesti ed amichevoli rapporti colle potenze vicine: ebbene, niente di tutto ciò, i francesi sono incorreggibili, quella stessa stampa che vede il paese tuttora occupato dallo straniero contro il quale non cessa di inviperire, e la povera Francia piegare sotto il pesante fardello delle condizioni statele imposte e da essa accettate per forza, quella stessa stampa, dico, incomincia ora una nuova campagna consimile contro l'Italia. Generalmente però non si loda questo strano contegno; vi dirò anzi che i ben pensanti e coloro i quali hanno un po' di criterio lo disprezzano temendone altre fatali conseguenze.

La Francia, sebbene demoralizzata e disorganizzata, in preda alle immense sciagure che la straziano in ogni senso, vorrebbe poter dimenticare al più presto le sue colpe passate e principalmente far riprendere al suo annientato esercito quel lustro di cui tanto si vantava (*l'armée de la grande nation*); egli è perciò che il suo scopo sarebbe quello d' avere oggi o domani una nuova guerra nella speranza di poter riconquistare queste dolci illusioni, troppo dolci però per essere realizzabili! Essa sa benissimo di non potere per ora competere colla Prussia, perchè troppo forte, ma alcuni sperano assalirla fra cinque anni, e non solo riconquistare l'Alsazia, la Lorena ed i cinque miliardi d' indennità, ma ben altro. Essi se la prendono dunque ora coll'Italia, e sembrami già sentirli urlare: *a Roma! a Roma!* come si gridava: *a Berlino!* Egli è perciò che qui si tollerano gli articoli insolenti e veramente indegni che la stampa periodica si diverte a pubblicare contro l'Italia. Ed anzi, onde i vostri lettori non credano esagerato quanto io vi narro in proposito, vi trasmetto qui unito un articolo del *Gaulois* di questa mattina, nel quale, parlando degli ultimi fatti dell'Algeria e della Tunisia, se ne vorrebbe rendere risponsabile il governo italiano.

Il grande pranzo politico e diplomatico del presidente della repubblica avrà luogo immancabilmente oggi, come già vi dissi in altra mia, e sarà splendido, poichè se ne fanno i preparativi da otto giorni; il servizio sarà di un lusso straordinario, gl'invitati superano i 150, fra' quali tutti i ministri di Francia, gli ambasciatori esteri, molti deputati, alcuni prefetti e vari generali; il generale Douay, del quale tanto si parlò in questi ultimi giorni in occasione del suo viaggio in Inghilterra, vi assisterà egli pure; nei nostri circoli diplomatici si assicura che vi sarà presente persino il prussiano Manteuffel, ciò che fa supporre possa essere definitivamente regolato e firmato il famoso trattato doganale.

Il duca d'Aumale non accettò l'invito al pranzo, ma lasciò sperare al signor Thiers d'intervenire alla *soirée* che saravvi dopo, e della quale il presidente farà gli onori con magnificenza reale. Alcuni degli invitati a questo banchetto di Baldassarre, ricordandosi benissimo che, circa venti anni or sono, essi pranzavano pure assai sovente al palazzo dell'Eliseo, ove risiedeva allora Luigi Napoleone, presidente della repubblica, si piacciono ora di stabilire un confronto ed un ravvicinamento fra le feste di Versailles ed i sontuosi banchetti Elisei, i quali precedettero il colpo di Stato del 2 dicembre 1851; notate che siamo in ottobre. Ed in realtà, la situazione interna della Francia non è più possibile; il signor Thiers per il primo riconosce che il governo provvisorio da esso dato al paese deve cedere il posto ad un *governo definitivo*.

Non intendo con ciò dire che il presidente cospiri nei suoi pranzi ufficiali, ma, come già ebbi occasione di riferirvelo altre volte,

---

covacci sperava che il pubblico considerasse ed applaudisse questo ballo come un'allegoria politica, si è ingannato a partito. Mancomale che non ha inalberata la bandiera tricolore sulle mura di Betulia!

E, ciò malgrado, non è un ballo da due baiocchi. L'amico Jacovacci avrà certamente speso qualche migliaio di lire. Ma non credo che abbia posto i denari a frutto. E molti spettatori avrebbero preferito, alla luce elettrica, qualche bel visino sul palco scenico. Diamine! quando seppi che le ballerine erano riuscite a far posporre l'ultimo atto dell'opera al ballo, pensai che fossero tante Veneri e che il trionfo fosse dovuto allo splendore della loro bellezza. E già incominciava a mormorare sul conto dell'impresario e della deputazione. Ora però faccio onorevole ammenda di quei sospetti. È impossibile che le ballerine dell'Apollo abbiano sedotta l'onorevole deputazione. Mi lascierei sedurre piuttosto dalle coriste, che è tutto dire!

Fu applaudita la signora Laurati ch'è sempre una ballerina *di cartello*; vi furono qua e là altri applausi alle danze ed alle scene mimiche, ma in complesso il pubblico si mostrò poco soddisfatto.

Se il signor Jacovacci non ha altri moccoli, rimarremo al buio, e ci rimarrà anch'egli, perchè il nuovo spettacolo fa quasi rimpiagere la *Muta di Portici*, e se il concorso degli spettatori era scarso alla *Muta*, lo sarà ancora più a questa *Giuditta traviata*. Tutte le speranze sono ora riposte nel *Guarany* del M. Gomez, ma ci vorranno almeno venti giorni prima che sia all'ordine. È intanto chi vuol udire un po' di musica passeggierà la sera in Piazza Colonna, oppure si recherà al Metastasio dove ha preso alloggio il Pulcinella Vitale con un repertorio di *vaudevilles* ed alcune attrici assai più belle delle ballerine del signor Jacovacci. Il Vitale, dopo il Petito, è il miglior Pulcinella che io m'abbia udito e le sue attrici recitano con disinvoltura e cantano senza grande sfoggio di stonazioni. Tutto ben calcolato si stuona forse meno al Metastasio..... che all'Apollo. Ho udito un grazioso *vaudeville*: *Le nozze di Pulcinella*, eseguito con garbo. Anche l'orchestrina è buona e molto superiore all'importanza di quelle piccole scene.

Chiusa, per tal modo la partita degli spettacoli musicali, passo alla prosa.

Al Valle ritroviamo la *Signora dalle Camelie*, che per merito della Marini fu replicata, ma le novità non sono numerose e non posso far cenno che di uno sventuratissimo dramma del signor Molinari: *Amore ed ambizione*. Questa produzione nuova per Roma svolge però una tesi antica come il Colosseo, vale a dire che l'amore non va sacrificato all'ambizione, bensì questa a quello. I mezzi adoperati dal protagonista del signor Molinari per soddisfare la propria ambizione sono troppo puerili; egli fa lega coi reazionari, quasichè, ai tempi che corrono, sia questa la via per diventar deputati e ministri! Il dialogo pesante ed ampolloso non è adatto ad una produzione scenica. La signora Marini ed i suoi compagni recitarono con *amore* questo nuovo lavoro, ed avevano l'*ambizione* di trarlo sano e salvo in porto. Il pubblico salvò l'equipaggio e mandò a picco la nave.

Maggior fortuna ebbe una commedia proprio nuova di zecca rappresentata all'anfiteatro Corea. Il signor Giovagnoli, dopo il fiasco toccato al suo *Caro giovane* era impaziente di prendere una rivincita. Se il suo scopo era soltanto quello di essere applaudito da quello stesso pubblico che lo aveva fischiato, lo ha raggiunto pienamente. Egli fu chiamato più volte all'onor del proscenio, e tutti sanno che ai nostri tempi il *proscenio* è il Campidoglio degli scrittori drammatici. Ecco adunque anche il nostro Giovagnoli in Campidoglio, dove finora non cantava che qualche assessore municipale.

L'ex-redattore del *Diavolo color di rosa* ha riscaldato nel proprio seno un serpente e questo è un cattivo prete che la pudibonda censura ordinò fosse vestito da pacifico borghese. Tutti hanno riconosciuto per prete il protagonista della commedia; le frasi poste dall'autore in bocca de' suoi personaggi sono tutt'altro che ortodosse; le massime proclamate nei cinque atti della commedia non sarebbero approvate da alcun concilio ecumenico; non importa — la censura si è fermata all'abito. Io non biasimo già madonna Censura della sua indulgenza, ma trovo che chi concede il più deve anche concedere il meno; altrimenti si accredita l'opinione che le questioni religiose e morali siano di competenza unicamente del sarto e del vestiarista. Vietare, per esempio, al Cossa di vestire da cardinale il suo Mazarino al teatro Valle, e poi permettere il *Nido del serpe* all'anfiteatro Corea, mi pare una solenne contraddizione. La censura vuol salvare le apparenze e poco per volta ci condurrà al *caos* teatrale.

Permesso il *Nido del serpe*, doveva pure permettere che il protagonista venisse in scena vestito co' suoi panni, perchè se c'è ingiuria o mancanza di riguardi al clero, questa è nella sostanza della commedia, nell'intreccio, nel dialogo, e non nel vestito degli attori. Di qui non si esce, illustrissima signora Censura, e certe distinzioni e sottigliezze nessuno le intende.

Al signor Giovagnoli, autore di questo *Nido del serpe* ricorderò che uno dei grandi maestri dell'arte, Molière, lo ha gloriosamente preceduto nella missione di smascherare l'ipocrisia. Il *Serpe* dell'autore italiano non è che una pallida imitazione del *Tartuffo*. E mi pare soverchia audacia il copiare modelli di questa fatta. Avrei preferito che la compagnia Coltellini e Vernier avesse posto in scena il capolavoro di Molière.

Comunque sia, la commedia del Giovagnoli dimostra che l'autore se volesse mettersi a lavorare sul serio e studiare la società, e limare pazientemente i propri scritti, potrebbe occupare un posto onorevole fra gli scrittori drammatici italiani. Ma se vuol essere sincero, il signor Giovagnoli deve concedermi che il suo *Nido del serpe* fu immaginato e steso in carta nello spazio di pochi giorni, collo scopo di riscuotere il facile applauso del pubblico.

L'intreccio è trivialuccio anzichenò; si tratta di un ipocrita che getta la discordia in una famiglia e vorrebbe trarre in rete una onesta giovinetta, dandola in moglie ad un suo nipote, tipo di cretino uscito dal seminario. Tutto, naturalmente, viene scoperto, ed il nuovo tartuffo è scacciato in mezzo agli urli ed ai grugniti del colto pubblico. Il dialogo è pieno di quelle frasi di cui fanno pompa alcuni giornalacci così detti popolari. Non mi accusi di severità il signor Giovagnoli; non è il concetto della sua commedia che io combatto (tanto è vero che ammiro il *Tartuffo* di Molière); disapprovo i mezzi di cui si vale, la leggerezza con cui mi pare che proceda in questi tentativi drammatici. Io desidero che egli si provi al Valle o al Niccolini, e non al Corea, e che interroghi il giudizio di un pubblico che non si lasci guidare dalle passioni politiche. Per questa volta ancora gli dico: *A rivederci*. F. D'Arcais.

non posso a meno di ripetervi, e senza tema di essere smentito, che continuamente trattiene i suoi amici sulla probabilità di una ristorazione orleanista. L'anno 1871 sta per finire, ma gravi avvenimenti devono compiersi prima della sua fine.

Il governo del 4 settembre, il quale fu troppo generoso in tutto, lo fu pure nello accordare infinite decorazioni della Legion d'onore, senza troppo badare alle persone che ne venivano insignite; egli è per ciò che numerose proteste vengono ora dirette al generale Vinoy, cancelliere della Legion d'onore, contro l'iscrizione sui registri dell'Ordine di molti decorati, i quali si troverebbero in certi casi particolari da non potervi figurare. Il generale intende applicare la massima severità nell'esame delle liste compilate dai troppo compiacenti governanti del 4 settembre, tanto più che la minima condanna di un decorato porta con sè la perdita di tale dignità.

Vi dirò inoltre che, essendo qui in uso di portare il nastro all'occhiello, molti cittadini hanno la poca delicatezza di portarne, anche non avendone il diritto; egli è perciò che la polizia sta ora adottando le più rigorose misure onde far isparire un simile abuso; d'altra parte pretendesi che il ministro delle finanze voglia tassare le decorazioni tutte, massima eccellente e che non mancherà di produrre un certo introito, poichè la vanità è qui generale; a tale scopo il ministro degli affari esteri già si è rivolto alle cancellerie estere in Francia, onde gli venga trasmesso l'elenco delle decorazioni state accordate dai loro rispettivi governi a cittadini francesi o loro nazionali abitanti la Francia.

La crisi monetaria continua, anzi aumenta, ed il governo ne è assai preoccupato, l'oro si fa sempre più raro, l'aggio è oggi del 12 per mille, e la quantità delle verghe d'oro, attualmente in riserva nei sotterranei della Banca di Francia e destinate ad essere convertite in monete non potrà alimentare la Zecca che durante due mesi ancora; noi ci avviciniamo quindi a grandi passi verso un aumento considerevole.

Il ministro plenipotenziario di Francia all'Aja, conte di Bourgoing, testè giunto a Versailles, ebbe ieri una lunga conferenza col sig. de Rémusat e ripartirà domani per la sua Legazione dopo essere intervenuto al pranzo del sig. Thiers d'oggi. Tale viaggio si attribuisce alle idee di conquista dei Paesi Bassi per parte della Prussia.

La nomina dell'ex-ministro degli affari esteri di Francia all'epoca dei fatti dell'Austria nel 1866 (Sadowa), il sig. Drouyn de Lhuys ad ambasciatore a Vienna in surrogazione dell'incaricato d'affari, sig. de Banneville, è ormai certa, ed il sig. Thiers è ben lieto di una simile conquista, godendo questo diplomatico la più irriprovevole riputazione e di una grande stima; mi si assicurava iersera in un circolo diplomatico che prima di accettare il sig. Drouyn de Lhuys volle interpellare l'ex-imperatore, il quale gli avrebbe risposto: « gli interessi della nazione devono sempre precedere quelli dinastici. »

CRONACA DI ROMA

Anche ieri sera nelle ore della notte in occasione del matrimonio di due persone avanzate in età ebbe luogo sotto le finestre degli sposi la cosidetta scampanacciata.

Vecchi secchi di latta, padelle, campanacci, lastre di ferro e tutto quello che capita alle mani dei componenti la barbara serenata, viene messo in opera per cagionare il più gran frastuono possibile: al che aggiunte le grida, gli schiamazzi, i fischi, i colpi di mazza alla porta d'ingresso della casa, e il rumore naturale di una folla di gente che va, che viene, che ride, che impreca, non si dura molta fatica a credersi in una delle bolgie infernali di Dante.

Rozza, immorale, compatibile appena coi costumi d'un villaggio è questa usanza che, abbarbicata da tanto tempo in Roma, il progresso e la civiltà non hanno ancora potuto svellere dall'ultima classe del popolo.

Ma quello che agli occhi nostri merita infinito biasimo, è che la folla non contenta di aver turbata la pace ed il riposo degli sposi, si getta nelle vie anche popolate della città e mutando, in certo modo, faccia alla dimostrazione, con grida di *Viva Italia* e *Abbasso i caccialepri*, offende la quiete pubblica e provoca tumulti.

E ieri sera avemmo appunto a deplorare fatti spiacevoli, poichè la turba che dal quartiere della Regola si era spinta fino alla piazza Colonna, incontratasi col maresciallo de' reali carabinieri, questi gentilmente l'avvertì di sciogliersi; ma gli fu risposto che, essendo un uso permesso dal passato governo, tanto più lo doveva essere adesso. Il maresciallo prudentemente si scansò, aspettando che gli giungesse un rinforzo, e appena infatti arrivato, intimò, in nome della legge, alla folla di disperdersi e cessare da quello schiamazzo. Taluno, qualche curioso forse colà mischiato, si ritirò; gli altri non vollero ubbidire, ed uno fra questi che con propositi meno convenienti si opponeva alle misure della legge, venne arrestato. Si volle allora toglierlo dalle mani della forza, e come questa non si lasciava imporre dalle minaccie di poca ciurmaglia e seguitava pel suo cammino, quei pochi male arrivati, imbattutisi in un ammasso di rottami depositati sotto una casa in costruzione, si misero a gettare pietre, ed una di queste colpì con tal forza il maresciallo al petto, che fu costretto a lasciare l'arrestato, il quale nel tumulto sparì.

Tre sono coloro che sono restati nelle mani della giustizia.

Coi nostri occhi avvertimmo un tale che con un secchio in mano con entrovi del colore sciolto ed un pennello, seguiva la forsennata processione e quando questa faceva sosta sotto a qualche palazzo abitato da chi viene designato col nome di caccialepre, ne veniva imbrattando le mura con enormi lettere.

Noi non possiamo assolutamente comprendere come sianvi cittadini che abbiano una così falsa idea della libertà e che la confondano con atti che invero non vogliamo qualificare.

—

Leggesi nel registro della Questura dal 7 all'8 ottobre:

Sei per oziosità e vagabondaggio sono stati arrestati; uno per insulti ad una guardia nazionale; uno per clamori notturni.

Ieri fu sequestrato il n. 31 del giornale *La Palestra*.

—

Nell'elenco degl'ingegneri romani che prendono parte nei lavori dell'aula parlamentare, pubblicato nel nostro numero d'ieri, si devono aggiungere i signori G. De Angelis e F. Palermi, il primo allievo della R. scuola d'applicazione per gl' ingegneri di Milano, il secondo di quella di Torino.

A maggior chiarezza, dobbiamo pure fare avvertire che nei 6 a 700 posti destinati al pubblico, come accennavamo nella cronaca di ieri, s'intendono compresi ancora quelli delle tribune riservate.

—

L'incisore cav. Adolfo Pieroni da Lucca ha con gentil pensiero coniata una medaglia rappresentante l'effigie dell'illustre conte Luigi Cibrario, di cui ne compiangono la perdita i cultori delle scienze e molti di lui ammiratori.

Sentiamo con piacere che dopo averne fatto omaggio a vari personaggi di particolare conoscenza di quell'insigne scienziato e storiografo, egli si disponga a porne in vendita altri esemplari in rame, semprechè gli si porga occasione di smaltirne un sufficiente numero.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 7 ottobre 1871

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49m, 65;

Barometro a mezzodì 764,8

Termometro centigrado

Massimo 24,5 — Minimo 12,0

Umidità media del giorno

Relativa 67 — Assoluta 11,14

Vento dominante. Nord al mattino e alla sera, Sud-Ovest nel giorno ma sempre debolissimo.

Stato del cielo. Bello con pochi e rari veli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di Torino del 7:

« Ieri sera giunse a Torino da Valdieri il Re Vittorio Emanuele »

Leggesi nell'*Italia Militare* del 7:

Col 1° novembre prossimo dovranno essere stabiliti in Roma:

La direzione generale di fanteria e cavalleria.

La divisione personale, servizio interno e giubilazioni.

L'ufficio del *Giornale Militare e Bollettino delle nomine*.

Il ministro della guerra ne ha rese avvertite le autorità, i corpi ed uffici militari, ad occorrente loro norma nella corrispondenza cogli uffici predetti.

— Col giorno 10 del corrente mese incominceranno alla scuola militare di fanteria e cavalleria in Modena gli esami di ammissione pei sott'ufficiali. I concorrenti sono oltre duecento, gli ammessi saranno cento.

Le Commissioni esaminatrici sono presiedute dal maggior generale cav. Camillo Lombardini.

—

Aggressione. — Leggiamo nell'*Italia Militare* del 7:

Ci giunse telegraficamente la notizia che l'altro ieri (6) la vettura corriera fu aggredita in Sicilia fra Castel Termini e Camerata.

Un cavalleggere di scorta fu ucciso ed un carabiniere gravemente ferito. Mercè la valida resistenza opposta dalla scorta medesima, la vettura corriera potè incolume porsi in salvo.

Naufragi. — Si legge nel *Commercio* di Genova del 5:

« Abbiamo da un dispaccio particolare che il bastimento italiano *Alleanza*, capitano Destefani, partito da Bordeaux per Buenos Ayres, investì nella costa vicino alla Rochelle e viene considerato come perduto. »

— Abbiamo da Grimsby, 30 settembre:

« Vi mando una poco lieta notizia. La barca italiana *Tre sorelle*, comandata dal capitano Chiesa, proveniente da Taganrog con semelino, e diretta per Hull, investì nella costa a Donna Nook, con tempo cattivo. Sei uomini del suo equipaggio si sono salvati, altri quattro furono raccolti estenuati e assai malconci, ed uno affogò. »

NOTIZIE ULTIME

Siamo informati che il giorno 6 corrente, la fregata scuola *Principe Umberto* giungeva a Gibilterra e che la pirocorvetta *Vittor Pisani* approdava a Yokohama dopo una navigazione contrariata da venti variabili.

La salute dei due equipaggi non che degli allievi della scuola è ottima.

—

Dispacci da Vienna recano esservi nelle regioni politiche molta agitazione per le faccende della Boemia.

—

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8:

Un telegramma da Torino in data d'oggi ci annunzia:

S. M. visitò stamane l'Esposizione campionaria di Torino rimanendo molto soddisfatta. S. M. venne vivamente acclamata.

—

Abbiamo da Ravenna 8 ottobre 1871:

I componenti il Congresso sono partiti alle ore 7 pomeridiane di ieri per Bologna. Il Municipio ha splendidamente fatto gli onori del ricevimento. Durante il banchetto fu propinato alla salute del Re e del Principe Umberto e fatti vari brindisi in onore degli scienziati. La popolazione ha festeggiato la presenza degli illustri ospiti con cordiali dimostrazioni di simpatia e di rispetto.

Dispacci particolari dell' OPINIONE

Berlino, 6. — La petizione votata nel Congresso dei protestanti di Darmstadt contro i gesuiti sarà sostenuta nel Parlamento della Germania da una forte maggioranza.

Parigi, 7. — Il ministro Rémusat ha informato il ministro dell'impero germanico, conte Arnim, della soppressione del giornale *L'Antiprussien* ora *Le Châtiment*.

La Commissione d'inchiesta sulla guerra siederà martedì. Il maresciallo Bazaine le si presenterà mercoledì.

Costantinopoli, 7. — Il barone Pottenburg è stato nominato internunzio austriaco.

Brusselle, 7. — Il principe Bismarck ha approvato che l'articolo terzo del trattato doganale sia modificato, anzichè soppresso.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Londra, 7. — La Banca ha rialzato lo sconto al 5 per cento.

Versailles, 7. — Consiglio di guerra — Rossel fu condannato nuovamente alla pena di morte.

Stocolma, 7. — Il Parlamento fu chiuso col discorso del re ove deplora che si proroghi la riorganizzazione militare.

Costantinopoli, 7. — Ieri 3 casi di colèra. Oggi nessuno.

L'epidemia è terminata.

Le vittime sono 150 circa.

Madrid, 7. — Iersera ebbe luogo alla Tertullia progressista una riunione.

Zorilla diede delle spiegazioni e disse:

Il momento è difficile, bisogna riflettere sulla condotta da tenersi. I conservatori vogliono indietreggiare, i costituzionali sinceri vogliono marciare avanti. Altri, senza convinzioni, pretendono vivere cogli uni e gli altri. L'esistenza di un partito intermediario è impossibile. Chi non è con noi, è contro noi. Fece elogio al re e lo consigliò a impegnare una lotta solamente legale.

Stasera ebbe luogo una riunione di deputati e senatori progressisti.

Condon non ha ancora accettato le dimissioni degli impiegati del ministero dell'interno e dei governatori delle provincie.

Gl'impiegati del ministero delle colonie ritirarono le dimissioni.

Le dimostrazioni nelle provincie cessano.

La tranquillità è generale.

Madrid, 7. — La seduta dell'apertura del Congresso fu ritardata a causa di una conferenza che ebbe luogo presso Sagasta, fra Zorilla, Sagasta, Gaminde, Hervia ed altri. Nella conferenza domandossi se il governo è disposto a presentare il progetto per processare l'Internazionale.

Condon rispose che il governo applicherà inesorabilmente la legge e che desidera una discussione solenne sull'Internazionale per rassicurare gli animi.

Praga, 7. — Il progetto della commissione della Dieta riconosce Tranaan per la transazione coll'Ungheria. Riconosce pure per affari comuni della monarchia, gli affari esteri, della guerra, delle finanze e del commercio.

Stabilisce che la Dieta della Boemia elegga direttamente i deputati per la delegazione. Riconosce altri affari comuni cogli altri paesi della monarchia, e senza l'Ungheria. Questi affari si regoleranno da un congresso di deputati delle Diete. La Boemia contribuirà alle spese comuni. S'istituirà un Senato che deciderà su i diversi litigi e modificazioni sulle leggi fondamenteli. Oltre al ministero per le solite attribuzioni vi sarà pure un ministro del paese.

Londra, 8. — Prossimamente avranno luogo *meetings* per discutere sulle modificazioni da introdursi nel trattato commerciale anglo-francese.

L'*Observer* contiene la nota seguente:

Le continue voci d'intrighi bonapartisti rendono necessario di dichiarare ancora una volta che nè l'imperatore nè alcun membro della sua famiglia incoraggiano il movimento bonapartista. Gli amici dell'imperatore dimostrano forse impazienza, ma l'imperatore ignora il movimento che ha luogo per affrettare un appello inevitabile alla nazione.

New-York, 7. — Oro 114 7/8.

RIVISTA FINANZIARIA

La liquidazione di fine-settembre, terminata a Milano con lodevole puntualità il 30 ed a Torino e Genova il 2 del mese corrente, non è ancora compiuta alla Borsa di Firenze. Il ritardo non è nuovo: da qualche tempo si lamenta a Firenze questa tolleranza che nuoce agl'interessi di tutti e che finirà per allontanare da quella Borsa gli affari della solida speculazione. In tutte le transazioni bancarie, come nelle commerciali, la puntualità nell'adempimento degl'impegni contratti è una necessità per lo sviluppo delle transazioni medesime. La scadenza del contratto a termine di compra-vendita di valori deve essere rispettata nè più, nè meno che la scadenza d'una cambiale; il mancare alla prima dovrebbe produrre a carico della parte inosservante gli stessi effetti che derivano a carico del commerciante dal mancato pagamento d'una sua accettazione. Così la s'intende a Londra, Parigi ed Amburgo e generalmente in tutte le piazze dove ha luogo un importante movimento d'operazioni in valori.

A Firenze non manca il regolamento per le operazioni di Borsa: fu redatto dalla Camera di commercio e deliberato il 7 luglio 1870, ed approvato con Regio Decreto del 2 ottobre stesso anno. Ivi è stabilito che *tutte le operazioni della liquidazione a fine di mese dovranno restare indistintamente e senza eccezione compiute il terzo giorno del mese successivo alla suddetta liquidazione* e si contengono disposizioni abbastanza severe contro i morosi, ma il fatto è che questo regolamento non venne mai o quasi mai applicato, che anzi si può dire essere generalmente ignorato anche dai più assidui frequentatori della Borsa. Di chi è la colpa? V'ha chi l'attribuisce esclusivamente agl'interessati, chi al sindacato dei mediatori, chi alla stessa Camera di commercio: probabilmente la verità è che tutti v'hanno un po' di colpa; gl'interessati perchè non denunciano i contratti inadempiuti alla scadenza; il sindacato e la Camera di Commercio perchè vedono, sentono e toccano con mano e fingono di saper nulla e di credere che le cose vadano come nella migliore delle Borse possibili.

Qui a Roma non esiste ancora una Borsa nel senso moderno della parola: il contratto a termine non è praticato: non mancano gli speculatori, ma questi fanno le loro operazioni a termine alle Borse di Firenze, di Genova e di Milano. Ognuno comprende però che una grande trasformazione deve operarsi qui anche in questo particolare. La Borsa di Roma ha da diventare la prima in Italia; le abitudini, le ripugnanze, i pregiudizi devono modificarsi o scomparire davanti alla corrente delle nuove idee e dei nuovi bisogni.

Certamente in Italia meno che in qualunque altro paese è possibile quel grande assorbimento d'affari in un centro solo che possa fare di questo l'arbitro ed il dominatore degli altri. Roma, divenuta capitale effettiva e definitiva, deve avere in Italia una potenza assorbente maggiore di quella che ebbero Torino e Firenze e che avrebbe avuta qualunque altra città italiana, ma ognuno è convinto che, come nell'ordine politico, così sotto qualunque altro aspetto Roma non istarà mai all'Italia come Parigi sta alla Francia, nè Londra all'Inghilterra: la vita economica di Milano, di Napoli, di Genova, di Torino, di Firenze è troppo gagliarda, ha troppa ragione di conservarsi indipendente e localizzata in questi grandi centri, perchè si abbia a credere che, sia pur in un avvenire lontano, essa possa impoverirsi per accrescere quella del centro principale.

Se però la Borsa di Roma non potrà giungere a dominare le altre Borse italiane, è logico il prevedere ch'essa debba diventare il più autorevole regolatore dei corsi dei valori che si negoziano in tutto lo Stato, specialmente nei rapporti internazionali.

Ma essa non potrà acquistare codesti vantaggi se non a condizione di mostrarsi solida e di mantenere sempre la massima puntualità nell'esecuzione dei contratti. La prima condizione dipende dai mezzi di cui potrà disporre il pubblico che la frequenterà e dalle idee che porterà nelle sue speculazioni. Fin d'ora gli elementi esistono, i capitali sono abbondanti, e chi li possiede ha bisogno d'essere stimolato più che trattenuto, e lo stimolo verrà coi nuovi bisogni e con una maggiore intelligenza del movimento moderno degli affari. Se si aggiungono i nuovi capitali e l'esperienza che saran portati qui dai nuovi venuti, si può con fondamento asserire che gli elementi d'un grande e ben diretto movimento d'affari non mancheranno alla Borsa di Roma, tanto più se si avrà cura di esigere dagli agenti di cambio una cauzione elevata.

Resta la seconda condizione, la puntualità. Per non incorrere nei vizi della Borsa di Firenze, che una volta si lamentavano anche a Genova, e più ancora a Napoli, sarà necessario che questa condizione venga imposta, determinando, p. es., che gl' interessati dovranno denunciare al Sindacato dei mediatori nelle ore antimeridiane del giorno successivo a quello che sarà fissato per finire la liquidazione, i contratti rimasti ineseguiti, dichiarandosi che saranno respinte le denuncie fatte dopo quel termine perentorio, e non avranno alcun effetto legale o giuridico i contratti ineseguiti e non denunciati. La vendita o la compra all'asta dei titoli non ritirati o non consegnati dovrebbe farsi a peso della parte negligente non più tardi del giorno successivo alla denuncia. I ristretti limiti d'una rivista non ci consentono di procedere oltre nell'enumerazione dei provvedimenti da introdurre nel futuro regolamento della Borsa di Roma; forse avremo occasione di riparlarne.

Il mercato della rendita 5 % in generale fu buono nella settimana decorsa, sia per la migliore tenuta della Borsa di Parigi, sia per gli acquisti a contante, che furono numerosi ed importanti. A Genova, dove si fecero i prezzi più bassi, si cominciò a 63 15 per il contante e 63 55 per fine ottobre e si chiuse allo stesso prezzo pel contante ed a 63 45 fine ottobre dopo aver fatto, il venerdì, 63 50 a contanti e 63 80 per liquidazione. Il riporto aveva toccato il prezzo di 40 cent. anche con solidi contraenti, ciò che prova che la posizione all'aumento vi è alquanto caricata. Nelle altre Borse si cominciò a 63 25 a 30 per contanti e 63 60 a 70 per fine ottobre e si finì a 63 15 per contanti e 63 45 per fine corrente. Si sono dunque mantenuti presso a poco i corsi di apertura con qualche variazione in più nella giornata di venerdì che fu la più favorevole. Il ribasso di 60 centesimi alla Borsa di Parigi del 5 cagionato probabilmente dal timore di nuovo aumento dello sconto a Londra non ha prodotto grande sensazione nelle Borse italiane: infatti non fu seguito che a metà.

Il 3 % rimase negletto a 37 30 ex-coupon.

Il prestito nazionale da 81 80 col vaglia staccato salì fino a 82 30: il vaglia comprendente l'ammortizzazione semestrale essendo di L. 6 40, il prezzo di questa settimana rinviene a 88 70 e perciò coll'aumento di 1 % circa sul prezzo della settimana precedente.

In obbligazioni ecclesiastiche pochi affari a 84 75 a 85 anche queste col vaglia staccato: pare che la speculazione abbia abbandonato questo titolo, il quale effettivamente non presenta più margine. Restano gli scarsi acquisti a contante dei compratori dei beni.

Le obbligazioni beni demaniali si tennero da 482 50 a 483 ex-coupon.

Anche nelle Banche gli affari furono limitati. Le azioni della Banca italiana conservarono a Genova il prezzo di 2900 a 2910 per fine ottobre, dopo essere discese a 2885.

Quelle della Banca toscana alla Borsa di Firenze cominciarono a 1550 55 per contanti e finirono a 1582 85 per fine ottobre; quelle della Banca romana si trattarono a Roma da 1140 a 1142 per contanti: crediamo che questo prezzo esprima piuttosto la fiducia dei possessori delle azioni nella presente amministrazione della Banca che la posizione reale dello stabilimento.

Le azioni dei nuovi stabilimenti creati a Genova furono neglette ad eccezione di quelle del Banco commerciale ligure che si sostengono a 3 50 lire di premio per la partecipazione presa da quest'Itituto nella formazione del Banco di costruzioni dal quale gli azionisti si ripromettono utili favolosi!

Il Credito mobiliare chiude a 610 contanti e 612 fine ottobre con affari di qualche rilievo e tendenza all'aumento.

Le azioni della Regìa dei tabacchi si pagarono da 715 a 718. Le obbligazioni 495 prezzo nominale. Nell'estrazione semestrale ch'ebbe luogo recentemente in queste obbligazioni è sortita la serie X la quale per conseguenza sarà rimborsata in oro alla pari a partire dal 1° gennaio prossimo venturo.

Nei titoli ferroviari, ad eccezione di qualche movimento in quelli delle ferrovie meridionali, gli affari furono insignificanti.

Azioni meridionali 411 a 412.
Obbligazioni id. 194 a 195 ex-coupon.
Buoni id. 493 a 494.

Alla Borsa di Firenze furono segnate a 535 per contanti le azioni della Società per la compra e vendita dei terreni a Roma, ma non crediamo che siansi fatti nè molti nè grossi affari in questo titolo.

Si ebbe qualche contrattazione alla Borsa di Torino in obbligazioni Canale Cavour a 381 e 381 50 ed in cartelle fondiarie dell'Opera pia di San Paolo a 415, tutto per contanti.

Nei cambi si ha a notare molta offerta nella Francia, che discese a 104 60 a seguito dell'aumento dell'aggio dell'oro in Francia, che era salito fino a 15 per mille e resta ancora a 11 per mille, nonostante il miglioramento degli ultimi giorni. Al contrario la carta su Londra fu sempre in viva ricerca anche per commissioni giunte da banchieri di Parigi, di Marsiglia e di Lione, i quali sembrano intenti a rifornire di tal divisa il loro portafoglio. Aperse a 26 54 a 3 mesi e chiude ricercatissima a 26 65 eguale scadenza.

I napoleoni d'oro, ricercati sul principio a 21 18, andarono declinando lentamente e chiudono a 21 10 a Firenze, 21 16 a Milano, 21 17 a Genova. La questione annonaria, che sorge abbastanza imponente in Italia e più ancora in Francia ed in Inghilterra, non lascia credere che questo ribasso possa continuare.

Nei giorni 5 e 6 ebbe luogo a Genova la sottoscrizione a 8000 azioni del nuovo Banco fondato col nome di *commerciale italiano* e ribattezzato con quello d'*Italico* per non confonderlo colla già esistente *Società commerciale italiana*. Le azioni sottoscritte giunsero al numero di 1,104,835, e nonostante esse erano offerte in Borsa a 20 lire di premio!

Mancano le notizie sulla sottoscrizione alle azioni della Società generale di credito agrario, chiusa il 30 scorso mese. Il sindacato della Banca italo-germanica si dice assediato da numerosissime richieste di partecipazioni, e comunica d'aver determinato di dare al pubblico una metà delle 100,000 azioni sottoscritte dai fondatori, non però in sottoscrizione pubblica, ma con domande private a tutto il 4 corrente mese.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

BANCA DI EMISSIONE

ANSALDO E CASARETO -- GENOVA

La preannunciata Emissione di **Mille Certificati** di Obbligazioni di Prestiti a Premi e di Titoli industriali e Fruttiferi, ha luogo mediante Pubblica Sottoscrizione.

dal 10 al 16 Ottobre corrente

Ogni Certificato rappresenta

Una Obbligazione del **Prestito a Premi della città di Genova** rimborsabile con L. 155, con 2 Estrazioni semestrali — Premi da L. 100,000.

Una Obbligazione della **Compagnia reale delle Strade Ferrate Sarde**, rimborsabile con Fr. 500 in oro. Fruttifera Fr. 15 oro rimborso alla pari mediante Estrazioni annuali.

Una Obbligazione del nuovo **Prestito della città di Napoli**, rimborsabile con Fr. 250 in oro. Fruttifera Fr. 10 netti di trattenuta con 4 Estrazioni trimestrali — Premii da L. 100,000 - 50,000 - 20,000 ecc. in oro.

La solidità ed i vantaggi che presentano i Titoli scelti per questa Emissione non hanno bisogno di essere dimostrati. Il pubblico conosce abbastanza l'esito della sottoscrizione di questi due ultimi principalmente, che gli valse un forte rialzo sul prezzo d'emissione. Il PRESTITO DI GENOVA poi è l'unico che tengasi al disopra di tutti gli altri non fruttiferi, ed il suo prezzo pure superiore a quello di emissione è giustificato dalle maggiori probabilità di vincita, essendo composto di soli 70,000 numeri senza serie.

La Banca suddetta oltre all'aver così procurato di presentare al sottoscrittore un'operazione finanziaria che, a versamenti rateali ultimati lo mette al possesso delle migliori Obbligazioni di Prestito a Premii e Valori Industriali fruttiferi, gli trasferisce eziandio a datare dal primo versamento tutti i diritti di cui sono suscettibili le stesse Obbligazioni Originali, vale a dire concorso integrale a tutte le estrazioni che avranno luogo tanto per i Prestiti di Genova e Napoli, come pel rimborso alla pari delle Obbligazioni Strade Ferrate Sarde. Anche i *coupons* d'interesse che andranno maturandosi durante i pagamenti rateali per la liberazione del Certificato saranno rimborsati al sottoscrittore in questa conformità.

Obbligazioni Strade Ferrate Sarde	— Semestre al 1° aprile 1872	Fr.	7 50 oro
Id. **Nuovo Prestito della città di Napoli**	— Semestre al 1° agosto 1872	»	5 — »
Id. **Strade Ferrate Sarde**	— Semestre al 1° ottobre 1872 .	»	7 50 »
	Totale . .	Fr.	20 — oro

Pel pagamento di questi interessi saranno ammessi al Titolo tre tagliandi che verranno pagati a quelle scadenze.

VERSAMENTI

1 da	L. 15	all'atto della sottoscrizione contro consegna di ricevuta provvisoria.
1 da	» 20	al reparto, cioè dal 20 al 25 ottobre, consegna del Certificato.
19 da	» 25	al 15 e 30 d'ogni mese sino al 15 agosto 1872.
3 da	» 30	al 31 agosto, 15 e 30 settembre 1872.
ultimo di	» 50	al 15 ottobre 1872 contro consegna delle tre Obbligazioni originali del **Prestito di Genova, Napoli**, e **Strade Ferrate Sarde**.

Reddito complessivo delle Obbligazioni

Come dalla distinta suddetta il prezzo degli accennati Titoli è di L. 650 in carta, dedotti però i Fr. 20 in oro che vengono pagati come sopra, il prezzo propriamente detto residua a sole L. 628 80. Quindi tenuto conto dello interesse annuo delle Obbligazioni fruttifere di Fr. 25 in oro, del maggior rimborso di Fr. 255 in oro, e della differenza in più dell'aggio sull'effettivo valutato al 6 0|0 viene a risultare in complesso un reddito annuo del 7 0|0 senza tener calcolo dell'eventualità dei premii.

Il Certificato che verrà consegnato al reparto porterà i numeri delle Obbligazioni originali **ed il Sottoscrittore comincierà immediatamente a concorrere per intiero** alla estrazioni del

Prestito della Città di Genova -- 1° Novembre

COL PREMIO PRINCIPALE DI L. **100,000**

Prestito della Città di Napoli -- 15 Novembre

COL PREMIO PRINCIPALE DI FR. **100,000** IN ORO

La Sottoscrizione è aperta dal 10 al 16 Ottobre corrente

7 ESTRAZIONI ALL'ANNO
Con Premii
L. 100,000 - 50,000 - 40,000
e molti altri minori

Presso la Sede della
BANCA D'EMISSIONE
GENOVA
Via Carlo Felice, 10, pianterreno

INTERESSE ANNUO
Fr. 25 in oro
maggiore rimborso di Fr. 255 in oro
oltre i Premii

MILANO — **Realdo Rensi e C.**, Via Marino, n. 3.
ROMA — **Camillo Baldini**, Cambiavalute, Via del Corso.
NAPOLI — **Fratelli Guillaume**, Strada S. Brigida n. 45.
REGGIO-EMILIA — **Carlo Delvecchio.**
LUCCA — **Cesare Marcucci**, Via del Corso 829.
LODI — **Emanuele Caprara**, Cambia valute.

E nelle altre Città presso i Sigg. Corrispondenti delle Case sopraindicate.

N. B. La Sottoscrizione aperta nei giorni sopraccennati verrà però chiusa prima, qualora venisse intieramente coperto o superato il numero dei Certificati emessi.

POLVERE DI SAUNDERS

PER IL VISO

Polvere igienica per conservare la pelle che niente contiene che possa nuocere.

La polvere di Saunders per il viso (Saunders Face Powder) è una composizione, che gode d'una immensa riputazione in Inghilterra, ove si trova universalmente sulla Toeletta delle Signore Eleganti, e preferita a tutti i Cosmetici e Polveri fin'oggi conosciuti.

La polvere di Saunders, essendo di color rosa pallida, rassomiglia alla pelle con la quale si assimila, dandovi una trasparenza e bellezza che non può dare il fardo, di cui da sì lungo tempo si fa uso, e che, come il bianco di perla, di una bianchezza punto naturale.

La polvere di Saunders, protegge la pelle dagli effetti del vento e del sole e da delicatezza e morbidezza, e comunica alla pelle un odore soave e piacevolissimo. Prezzo: il pacco 90 centesimi e L. 1 60.

Tinta per capelli, detta delle guardie, di Saunders.

Cambia istantaneamente il colore di capelli rossi e grigi in bruno o nero naturale. Prezzo: Scatola grande L. 5. Piccola L. 4.

Depilatorio orientale di Saunders.

Toglie facilmente ed in modo effettivo peli superflui senza far danno alla pelle. Prezzo L. 3. Il Depilatorio orientale si spedisce anche a mezzo postale contro invio di L. 3 60.

— Per evitare falsificazione, le etichette devono portare l'indirizzo J. Touzeau Saunders, 143, Oxford Street, London. Deposito in Roma, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47. Napoli, stessa Ditta, via Roma già Toledo, 53 e Lonardo e Romano. Firenze, Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, via Panzani, 18, e farmacia della Legazione Britannica. Genova, Stefano Frecceri. Torino, D. Mondo. — Le suddette specialità si spediscono ovunque però ove vi è ferrovia diretta, col trasporto a carico del committente.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE diretta da C. Carbone.

LEZIONI DI LINGUA FRANCESE

La sig. DE FOIX di Parigi dà lezioni di lingua francese praticando un metopo facilissimo per impararla in poco tempo.

Lezioni di conversazioni per le persone che, conoscendo già questa lingua, desiderano esercitarsi per parlarla facilmente. Basta un mese d'esercizio per acquistare questa facilità.

Detta signora dà pure lezioni d'inglese e italiano. — *Indirizzarsi in via Cerretani, n. 3, p. 2°, Firenze, avendo trasferito colà il suo olloggio.*

ISTITUTO CLINICO

per la cura delle malattie delle orecchie diretto *dal cav.* PASQUALE VALERIO Prof. di Pratica e Clinica nel Real Collegio medico, e nel grande Ospedale degli incurabili, via Orticello, 9, riceve in casa dalle 10 alle 2. Napoli.

LEZIONI DI CANTO

Lunedì, Mercoledì, Venerdì in via Bocca di Leone, n. 85, 2° piano. *M. Facciotti.*

STABILIMENTO NAZIONALE DI LETTI IN FERRO CANAPÈ E PAGLIERICCI ELASTICI DI SELVA BARTOLOMMEO

Via del Sole, N. 9, Firenze (già in Torino, via della Rocca — Letti di ferro da una piazza con saccone a molla da Lire 40 a 50 e più. LETTI A NOLO

PASTICCHE DI MENTA

Del farmacista V. POLIDORI. — Sarebbe superfluo il descrivere gli usi di queste Pasticche tanto comuni. Solo facciamo osservare che, preparate colla vera essenza di menta piperita, sono di un'azione superiore a tutte le altre. Sono impiegate con gran vantaggio come stomatiche negli isterismi e per disinfettare la bocca, specialmente quando tramanda un cattivo alito prodotto dai denti cariati e incomplete digestioni. — Prezzo: L. 1 la scatola, con istruzione.

Laboratorio chimico-farmaceutico di A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze. — Via della Maddalena, 46 e 47, Roma. — Via Roma, già Toledo, 53, Napoli. — All'ingrosso, sconto al commercio.

Colla liquida forte

Boccette da cent. 50, 70.

Laboratorio di specialità chimiche di A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, e via Panzani, 18, Firenze. — Roma, stessa Ditta, via della Maddalena, 46 e 47.—Napoli, stessa Ditta, via Roma, già Toledo, 53.

IL SOTTOSCRITTO

si fa un dovere di avvertire il pubblico di avere aperto in **Roma**, piazza **Randanini**, n. 48, p. 1°, una **grande Esposizione** di ogni sorta di mobilia. Questo grandioso Stabilimento si compone di 30 sale in cui si ammira qualsivoglia mobile dal più elegante al più comune; impossibile a descriversi per la loro quantità come sarebbero: tappeti, porcellane, pendole, ecc., ecc. È arrivato una grande quantità di mobilie di tutta novità.

SI RICEVONO

commissioni per adobbare qualunque appartamento, avendo fabbriche di sua proprietà.

PIETRO CATTANEO.

NB. *Chi desidera fare acquisto di mobilia è pregato visitare il suddetto Stabilimento essendo libero l'ingresso, ad ogni mobile havvi apposto il relativo prezzo. Restano sempre fermi i magazzeni in Firenze.*

AI VIAGGIATORI

I fratelli Isotta hanno l'onore di prevenire i signori viaggiatori di avere chiuso il loro Albergo « Hôtel Nationale » in Genova, essendo stato riunito all'Hôtel de France, in Piazza della Borsa.

Eglino si fanno un dovere, a riguardo della numerosa loro clientela d'annunziare che l'Hôtel de France in Genova è stato di nuovo considerevolmente ingrandito, e di avere pure aperto un Albergo Succursale all'Hôtel de Genes in Napoli, Via S. Giuseppe.

Oltre alla posizione eccellente di questi due alberghi, i signori viaggiatori vi troveranno tutti quei miglioramenti introdotti nei più rinomati stabilimenti di questo genere.

Collegio Convitto Maschile

IN

Desenzano sul Lago

PROVINCIA DI BRESCIA

Per circostanze di famiglia il Sacerdote D.r Domenico Lizzeri non avendo potuto assumere il Rettorato di questo Convitto in via stabile, il Municipio ha eletto a Rettore stabile il Professore Abate Bartolomeo Venturini di Magasa, nel Tirolo Italiano.

In questo antico Convitto, a termini del Programma che sarà spedito a chi lo ricercasse, si ricevono giovani che frequentano le scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali e Liceali, le quali, pareggiate alle Regie, ed organizzate secondo i Programmi Ministeriali si trovano nell'interno dell'istituto.

Il Convitto si apre ai 15 di ottobre e si chiude ai 15 di agosto.

La pensione è di lire cinquecento (500).

IL RETTORE **Venturini** Abate **Bartolomeo** — IL SINDACO **Polidore** Cavaliere **Pietro**.

OSPEDALE MAGGIORE DI CARITÀ

DI NOVARA

L'Amministrazione di detto spedale, volendo provvedere alle nomine di un chirurgo ordinario e di un chirurgo astante nello stabilimento stesso, invita chiunque aspiri alla medesima a presentare la sua domanda corredata dalle fedi di nascita, dai diplomi di laurea e da tutti quei documenti da cui potessero risultare titoli di preferenza, nella Segreteria del detto luogo pio, entro il 10 ottobre prossimo. A tali posti va annesso l'annuo stipendio pel primo di lire mille, pel secondo di lire ottocento.

Novara, 6 settembre 1871.

ANTICO E GRANDE DEPOSITO

DI CASSE FORTI

sicure contro gl'incendi e le infrazioni **delle prime fabbriche di Vienna** presso **CAUCICH e C.**

FIRENZE

Piazza del Duomo, palazzo Gondi, 15.

Queste Casse forti, che furono da noi fornite al R. Governo italiano, alla Banca Nazionale e ai principali Istituti di credito del Regno, sono costruite colla maggiore solidità e sono munite della famosa *serratura americana*. Hanno resistito vittoriosamente in tutti i tentativi d'infrazione e in tutti i casi d'incendio. Ed è perciò che meritamente godono di fama mondiale e sono preferite in tutti i casi.

Guardarsi dalle numerose contraffazioni. — Si garantiscono soltanto quelle acquistate nel nostro deposito.

CAUCICH e C., *Firenze.*

COLLEGIO

DI PREPARAZIONE agli **ISTITUTI MILITARI** | SPECIALE DI COMMERCIO con **SCUOLA TECNICA**

Milano, via Camminadella, 22.

Condotto da una Società di professori del soppresso collegio militare di Milano. Gli studenti di commercio verranno istruiti secondo il metodo svizzero. — Per informazioni rivolgersi al Direttore del Convitto, Giovanni Aimo.

Torino, via delle Rosine, n. 14

ISTITUTO PATERNO

Collegio-Convitto di privata educazione fondato da una società di padri di famiglia, e diretto dal prof. sac. Giovanni Lanza. — Scuole elementari, tecniche, ginnasiali, liceali. — Anno nono dalla fondazione.

Per maggiori informazioni dirigersi al Direttore dell'Istituto.

OCCASIONE FAVOREVOLE

per l'acquisto di un completo assortimento di caratteri necessari per l'impianto di una tipografia; i caratteri sono affatto nuovi e chi desidera osservarne i moduli e conoscerne il valore e condizioni di pagamento, si rivolga al signor Brenta Pietro, negoziante in carta, via del Gesù, 104, Roma.

PILLOLE DEL D. VAYTON DETTE

DELLA MADRE ABBADESSA

La salute del sesso gentile dipende dalla normale menstruazione, l'infermità dall'innormalità e mancanza di questa.

Con queste pillole, specifico del D. Vayton, tornano i beneficii mensili alle donne che li hanno immaturamente perduti, fanno venire presto la mestruazione alle fanciulle che tardano a sviluppare e la regolarizzano a quelle donne che l'hanno disturbata e scarsa.

I prof. Donovan, Taylor e Lamdam d'Irlanda qanno trovato in queste Pillole il potente rimedio contro la sterilità, cagionata per lo più dall'irregolarità dei mestrui.

Prezzo di ogni Scatola colla relativa istruzione L. 4, franca di posta.

Deposito generale per l'Italia presso la Ditta A. DANTE FERRONI, via della Maddalena, 46 e 47, Roma; Napoli, stessa Ditta, via Roma già Toledo, 53; Firenze, stessa Ditta, via Cavour, 27. Depositi in tutte le farmacie d'Italia e dell'estero.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY

PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle pillole d'Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestina per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intiero sistema. Esse rinomate pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso e rafforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più debole complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso unguento che, identificandosi col sangue circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo unguento è un infallibile curativo avverso le scrofole, cancheri, tumori, male di gambe, giunture raggrinzate, reumatismo, gotta, nevralgie, ticchio doloroso e paralisi.

N.B. Detti medicamenti vendonsi in scatola e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso autore il professore HOLLOWAY, Londra, 533. Oxford Street, W. C.